

## *Comparete nunc, Quirites, cum illorum superbia me hominem novom*

Mario parla al popolo: egli è consapevole della difficoltà del compito che è stato affidato a lui, *homo novus*, privo della gloria degli avi, non protetto né da parentele né da clientele ed esposto agli attacchi della *nobilitas* invidiosa, ma assicura che le speranze riposte in lui non saranno vane.

Il suo discorso, sobrio ed essenziale nella forma, gioca con grande efficacia su forti contrapposizioni: la *virtus* dell'*homo novus* messa di fronte alla corruzione della *nobilitas*. Se non ha antenati illustri, se non sa comporre discorsi eleganti e raffinati, se è semplice e rude, tuttavia egli può mostrare le cicatrici delle ferite che ha riportato in guerra e le ricompense che si è meritato. Mario conclude il suo discorso esortando gli uomini ad unirsi a lui per lo sforzo finale: la vittoria è assicurata.

**85 (1)** “So bene, Quiriti, che per lo più ci si comporta in modo ben diverso quando vi si chiede una carica politica e quando, una volta ottenuta, la si esercita. Prima si è laboriosi, umili, modesti, poi si passa la vita tra l’ignavia e l’arroganza. La mia opinione è esattamente contraria: **(2)** l’insieme dello stato è più importante di un consolato o di una pretura, e dunque deve essere amministrato con molta maggior cura di quella con cui si aspira alle cariche. **(3)** Non mi sfugge neppure quanto è grave il compito che, grazie alla vostra benevolenza, devo svolgere. Insieme condurre la guerra e risparmiare il denaro pubblico, imporre il servizio militare a gente che a nessun patto vorrei danneggiare, pensare a tutto in patria e fuori, e farlo in mezzo a invidie e rivalità: tutto questo, Quiriti, è più duro di quanto si possa immaginare. **(4)** Inoltre gli altri, se commettono qualche colpa, sono difesi dalla loro antica nobiltà, dalle imprese dei loro antenati, dalla ricchezza dei parenti e degli affini, dalle molte clientele: io invece devo riporre tutte le mie speranze in me stesso, e non possono essere avvalorate altro che dalla virtù e dall’innocenza: tutto il resto mi manca. **(5)** Capisco anche bene, Quiriti, che su di me ci sono gli occhi di tutti; che gli uomini buoni e giusti mi sostengono, perché la mia azione è vantaggiosa per lo stato, e che la nobiltà cerca l’occasione per attaccarmi. **(6)** Tanto più dunque devo sforzarmi perché voi non vi inganniate e perché loro restino delusi. **(7)** D’altra parte fin dall’infanzia sono vissuto in familiarità con tutte le fatiche e i pericoli. **(8)** Non è dunque da pensare che quei compiti che svolgevo prima senza nessun compenso, li abbandoni adesso che il compenso l’ho ricevuto da voi, Quiriti. **(9)** Esercitare il potere con moderazione è difficile per quelli che per ambizione hanno finto di essere onesti; ma per me che ho trascorso tutta la vita in occupazioni oneste, comportarsi bene si è trasformato da consuetudine in natura. **(10)** Voi mi avete affidato la gestione della guerra con Giugurta, e questo la nobiltà l’ha sopportato molto malvolentieri. Ora considerate dentro di voi se è meglio cambiare quella decisione e affidare questo compito o altri simili a qualcuno della nobiltà, dotato di antico lignaggio e di molti ritratti di antenati, ma di nessuna esperienza militare: trovandosi in un’impresa così grande, ignaro di tutto, avrà paura e precipitazione, e si prenderà per guida qualcuno del popolo. **(11)** Così succede per lo più che quello a cui avete assegnato il comando, cerca qualcuno che comandi a lui. **(12)** Io stesso so, Quiriti, di alcuni che, dopo essere stati eletti consoli, hanno iniziato a leggere le imprese dei loro antenati e i manuali greci di tecnica militare: ma agiscono a rovescio, perché l’esercizio della carica viene sì in ordine di tempo dopo l’elezione, ma viene prima per esperienza. **(13)** E adesso, Quiriti,

confrontate con la loro superbia me, uomo nuovo. Quello che loro sono soliti leggere o farsi raccontare, io ho in parte visto e in parte di persona compiuto; quello che loro hanno imparato dai libri, io l'ho imparato sul campo. (14) Giudicate dunque voi se valgono più i fatti o le parole. Loro disprezzano la mia origine oscura, io la loro inettitudine; loro mi rinfacciano la mia condizione sociale, io i loro delitti. (15) Per me, sono convinto che la natura umana è una sola e comune a tutti, e che tutti i più valorosi sono anche i più nobili. (16) Se si potesse chiedere ai padri di Albino e Bestia chi avrebbero preferito generare, me o i loro figli, che cosa pensate che risponderebbero se non di aver desiderato i figli migliori possibili? (17) Se credono di avere il diritto di disprezzarmi, facciano altrettanto coi loro antenati, per i quali, proprio come per me, la nobiltà è cominciata dal valore. (18) E se invidiano la mia carica, devono anche invidiare la mia innocenza, i rischi e le fatiche a cui mi sottopongo, perché in questo modo l'ho ottenuta. (19) Invece loro, corrotti come sono dalla superbia, vivono come se disprezzassero le cariche, e le ambiscono come se vivessero onestamente. (20) E si sbagliano enormemente ad aspettarsi due cose incompatibili: il piacere dell'ozio e il premio della virtù. (21) Quando parlano in senato o davanti a voi, per la maggior parte dei loro discorsi non fanno che esaltare gli antenati, convinti di accrescere il loro prestigio ricordando le imprese di quelli. (22) Ma succede tutto il contrario: quanto la vita dei loro antenati è più illustre, tanto più è disonorevole la loro indolenza. (23) Perché le cose stanno a questo modo: la gloria degli antenati è per i posteri una luce che mette in evidenza sia il bene che il male. (24) Io confesso di non avercela, Quiriti, però, ciò che è molto più onorevole, sono in grado di vantare le mie imprese. (25) E però considerate quanto sono ingiusti: quello che si arrogano grazie al valore altrui, non vogliono concederlo a me grazie al mio, perché non ho ritratti di antenati, perché la mia nobiltà è recente. Ma è meglio averla fondata, che non averla ricevuta in eredità e poi perduta. (26) So bene che se volessero rispondermi, non mancherebbe loro un'eloquenza elaborata e sovrabbondante; ma siccome a proposito della carica che mi avete attribuito continuano a offendere me e voi, non ho voluto tacere, perché non si scambiasse la moderazione con una confessione di colpa. (27) A parer mio, peraltro, nessun discorso può nuocermi: se è veritiero, non può che parlar bene di me; se è falso, la mia condotta di vita lo smentirà. (28) Ma giacché si mette sotto accusa la vostra decisione di conferirmi la massima carica e il compito più gravoso, esaminate in dettaglio se dobbiate pentirvene. (29) Io non sono in grado di offrirvi per garanzia i ritratti, i trionfi, i consolati dei miei antenati; ma se è il caso, lance, bandiere, piastrine e altri trofei di guerra, e soprattutto le cicatrici delle ferite ricevute di fronte. (30) Questi sono i miei ritratti, questa la nobiltà che non mi è stata lasciata in eredità, come a loro la loro, ma che mi sono guadagnata io attraverso grandissimi pericoli e fatiche. (31) Le mie parole non sono ornate; me ne importa poco: la virtù si mostra da sé: ha bisogno di artifici solo chi cerca di coprire col proprio discorso azioni disonorevoli. (32) Non ho neppure studiato la letteratura greca, perché non mi interessava imparare quello che non aveva contribuito a far avanzare nella virtù gli stessi maestri. (33) Ma ho studiato ciò che soprattutto è utile allo stato, a colpire il nemico, a montare di guardia, a non avere paura di niente altro che del disonore, a sopportare il caldo e il freddo, a dormire per terra, a sopportare contemporaneamente la fame e la fatica. (34) In base a questi precetti esorterò i miei soldati, non tratterò loro con severità e me con indul-

genza, non farò delle loro fatiche la mia gloria. (35) Questa è una forma di comando efficace e civile. Vivere personalmente tra gli agi e tormentare i soldati con la disciplina è da despota, non da generale. (36) È applicando questi e simili principi che i vostri antenati fecero grandi se stessi e lo stato. (37) La nobiltà si appoggia a loro, ma avendone completamente tralasciato, disprezza noi che ne siamo gli emuli, e pretende le cariche non per merito, ma come se le fossero dovute. (38) Sbagliano di grosso, quegli uomini arrogantissimi: gli antenati hanno lasciato loro in eredità quello che potevano, vale a dire, ricchezze, ritratti, memorie illustri, non hanno lasciato loro il valore perché non potevano: esso non si può dare né ricevere in dono. (39) Mi rimproverano di essere rozzo e incolto perché imbandisco alla meno peggio la tavola, e non ho istrioni né cuochi che costino più di un fattore. Mi fa piacere ammetterlo, Quiriti. (40) Il fatto è che da mio padre e da altri uomini onesti ho imparato che la raffinatezza va bene per le donne e la fatica per gli uomini, che tutti gli uomini onesti devono possedere più gloria che ricchezze; che le armi e non le suppellettili fanno loro onore. (41) Peraltro, possono continuare a fare quello che loro piace e che hanno caro; si diano alle donne e al vino; trascorranò la vecchiaia come già hanno trascorso la giovinezza, nei banchetti, schiavi del ventre e della parte più disonorevole del corpo, e lascino a noi la polvere, il sudore ed il resto: noi li preferiamo ai banchetti. (42) Ma non è così, perché quegli scellerati, dopo essersi disonorati con le peggiori infamie, vengono a rubare il premio degli onesti. (43) Così accade molto ingiustamente che la lussuria e l'ignavia, orribili vizi, non nuocciono a coloro che li hanno praticati, bensì sono rovina allo stato che ne è del tutto innocente. (44) Ora dopo aver risposto – nella misura richiesta dai miei costumi, non già dalle loro infamie – aggiungerò poche parole sulla situazione politica. (45) E prima di tutto, Quiriti, state tranquilli sul fronte della Numidia, perché avete tolto di mezzo tutto ciò che fino ad oggi garantiva l'impunità di Giugurta: l'avidità, l'inettitudine, l'arroganza. Inoltre avete sul campo un esercito esperto dei luoghi anche se, per dio, più valoroso che fortunato, (46) se è vero che la maggior parte è stata rovinata dall'ingordigia e dall'imprudenza dei comandanti. (47) Perciò voi che siete in età di prestare servizio militare fate uno sforzo assieme a me e prendetevi cura dello stato, e nessuno di voi si faccia spaventare dalle disgrazie altrui né dall'arroganza dei comandanti. Io sarò insieme a voi in marcia e in battaglia, insieme guida e partecipe del vostro pericolo, e in ogni circostanza mi comporterò con voi come con me stesso. (48) Con l'aiuto degli dei, è ormai matura la vittoria, il bottino, la gloria. Del resto, anche se tutto ciò fosse stato lontano o incerto, restava dovere di tutti gli uomini onesti prestare aiuto allo stato. (49) Nessuno è mai diventato immortale con l'ignavia, e nessun padre ha mai preferito che i suoi figli vivessero per sempre, piuttosto che vivessero un'esistenza onesta e virtuosa. (50) Parlerei ancora, Quiriti, se le parole avessero il potere di dare coraggio ai vigliacchi; per i valorosi, penso di avere parlato abbastanza”.